

Nadeesha Uyangoda, *Acqua sporca*, Einaudi, 2025

Acqua sporca, romanzo d'esordio di Nadeesha Uyangoda, è incentrato sulla storia di Neela, una giovane donna che lascia lo Sri Lanka per andare in Italia, in una piccola località della Brianza, e che dopo oltre trent'anni decide di tornare nell'Isola dov'è nata.

Attorno alla decisione di Neela si muovono emozioni, aspettative, fatti, memorie e l'intero impianto narrativo; si sviluppano le storie delle altre protagoniste femminili: le sue due sorelle minori, Himali e Pavitra, le loro figlie, Thilini e Hirunika, e Ayesha, la figlia di Neela, italiana di seconda generazione.

Si intrecciano intorno al tema centrale del ritorno del migrante numerosi altri delicati temi sociali; attorno alla dimensione del personale, dell'intimo, dell'introspezione si avvolge la dimensione collettiva, politica, sociale.

Un romanzo corale popolato da protagoniste femminili; con un io narrante variabile dalla terza alla prima persona, riservata solo ad Ayesha; lo spazio geografico è diviso tra l'Italia e lo Sri Lanka e lo spazio temporale naviga, lungo un asse non lineare, tra presente e passato nel quale le figure maschili sono marginali, spesso deboli e inadeguate al loro ruolo.

Attraverso le voci delle figure femminili Uyangoda ci porta la testimonianza dell'esperienza dei migranti in Italia, facendo emergere contraddizioni e limiti del mondo occidentale e in particolare italiano e rivela spaccati della situazione economica, politica e culturale dello Sri Lanka. Trent'anni di guerra civile, calamità naturali, crisi economiche fanno da sfondo ai racconti delle protagoniste.

Intenso, profondo e denso di contenuti, *Acqua sporca*, ci porta dunque a riflettere, oltre che sul tema della migrazione in generale, sull'esperienza degli italiani di seconda generazione, sul rapporto tra madre e figlia, sulla lingua e sulla solitudine linguistica, sulla separazione geografica e relazionale, sull'identità divisa tra mondi diversi, sull'appartenenza e sulle radici, sui rapporti di genere e sulle condizioni di classe e di povertà. Sul sentirsi ed essere, da un lato, e sull'essere invece definiti, dall'altro, e sulle reciproche interdipendenze. Si aggiunge, nel rappresentare la vita in Sri Lanka, il valore della magia, del sovrannaturale, delle stelle che orientano e scandiscono l'esistenza degli isolani. Così come, analogamente, l'orologio scandisce il tempo e la vita in occidente. La magia appare in contrapposizione all'industrializzazione e al capitalismo.

Un romanzo su chi parte e chi resta; sulle aspettative, sulle speranze, sulle illusioni, “[Neela] *Era eccitata per sé stessa, per tutte le possibilità che quell'emigrare avrebbe potuto significare*” (p. 22); sulle disillusioni di chi è partito “*Oggi, a circa tre decenni da quel viaggio, aveva davanti a sé il tangibile tracollo di quelle illusioni.*” (p. 22); “*vogliono venire qui perché non sanno cosa significa: una vita miserabile per anni, in un posto dove non sarai mai la benvenuta, solo tollerata*” (p. 201).

Uyangoda non ci offre risposte certe o assolute, ma lascia le interpretazioni alle lettrici e ai lettori.

Paola Pigozzi